Le coltivazioni e gli antichi mestieri, la devozione popolare e gli svaghi, la natura fonte di sopravvivenza e il paesaggio regolato. Con questa iniziativa la Provincia di Bologna invita tutti i cittadini ad un viaggio alla scoperta della vita contadina del passato. Modi di vita quotidiana diffusi nelle montagne e nelle pianure bolognesi fino a pochi decenni fa, cancellati da inarrestabili mutamenti economici e sociali, ma tuttavia oggi ancora leggibili nella configurazione del paesaggio, nella diffusione dei prodotti tipici e nelle tante testimonianze conservate dai musei del territorio. L'iniziativa è realizzata nell'ambito delle attività del Sistema Museale Provinciale che si propone di coordinare, promuovere e sostenere la rete degli oltre cento musei del territorio, che offrono grazie alla varietà tipologica e tematica un panorama completo delle vicende storiche e culturali del Bolognese: dall'archeologia alla storia, dalle arti alle scienze, fino a quell'identità del territorio fondata appunto sulle radici contadine e artigianali, insieme alla diffusa capacità di innovazione tecnologica. Questo è il primo passo verso la valorizzazione complessiva del territorio della provincia - e in modo particolare delle aree appenniniche - in chiave ecomuseale, nell'ambito della collaborazione attivata, attraverso la Convenzione "Natura Terra Cultura", con altri settori dell'amministrazione provinciale, con il GAL Appennino Bolognese e con enti ed associazioni attivi sul territorio.

Simona Lembi
Assessora alla Cultura

Questo progetto è parte delle attività del Sistema Museale Provinciale promosso dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna ed è realizzato in collaborazione con l'Istituzione Villa Smeraldi – Museo della Civiltà Contadina, con i Servizi di Comunicazione della Provincia di Bologna e con il GAL Appennino Bolognese, nell'ambito della Convenzione "Natura Terra Cultura"

Progetto a cura di **Francesca Baldi, Gilberta Franzoni**

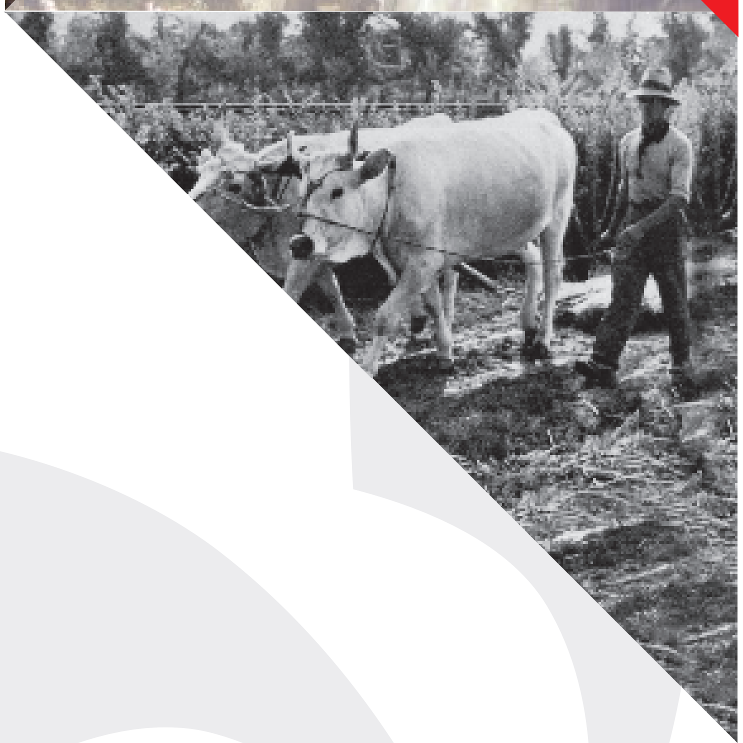
In occasione dell'iniziativa alcuni musei osserveranno un orario di apertura particolare, come indicato nel programma

Per i normali orari di apertura e altre informazioni:
www.provincia.bologna.it/cultura

Per informazioni: tel. 051.6598470
sistemamusei@provincia.bologna.it

Immagini di Guido Avoni, Vanes Cavazza e Filiberto Strazzari; si ringraziano inoltre per le immagini concesse il Consorzio di Bonifica Reno-Palata e l'Istituzione Villa Smeraldi – Museo della Civiltà Contadina. Le immagini di copertina sono tratte da Vedute della campagna bolognese, di Lavinia Fontana (1584), collezione privata.

Progetto grafico e impaginazione **d-sign.it** - stampa Novaprint



S-campagnate

Viaggio attraverso ambiente, mestieri e tradizioni della vita contadina

calendario appuntamenti

24 settembre

La devozione popolare
MUSEO LABORANTES
Castello Manservisi – Castelluccio di Porretta

Ore 15.00: visita guidata al Museo. La visita proseguirà presso la chiesa di Santa Maria Assunta di Castelluccio e il Santuario della Madonna del Faggio.
Informazioni e prenotazioni: tel. 0542.29450

Gesso e gessaroli
MUSEO DELLA CULTURA MATERIALE
Palazzo Baronale, Piazza Andrea Costa – Borgo Tossignano

Ore 15.00: ritrovo presso il Museo. Breve escursione alla scoperta delle testimonianze storiche dello sfruttamento della risorsa "gesso", dall'epoca romana ai nostri giorni, accompagnati da un esperto (h 1.30 circa). Rientro al Museo e visita guidata alle collezioni con merenda per tutti i partecipanti.
Costo: adulti 6 €, bambini fino a 12 anni 3 €.
Prenotazione obbligatoria entro il giorno precedente, ecosistema@ecosistema.it
fax-tel 0542.626143 oppure 334.7041312

01 ottobre

Il pastore e la lana
MUSEO ETNOGRAFICO "GIOVANNI CARPANI"
Località Poggiolforato – Lizzano in Belvedere

Ore 15.00: ritrovo presso il Museo, visita alla sezione pastorizia e tessitura.
Ore 16.30 trasferimento all'Azienda Agricola "La Casaccia" dove vengono prodotti pecorini con latte crudo. I partecipanti avranno l'opportunità di vedere l'attività della pastorizia al giorno d'oggi.
Costo: 5 €; bambini fino a 14 anni 3 €.
Prenotazione obbligatoria: tel. 0534.51761; promozione@parcocornoallescale.it

La canapa, il filo, la tela
ISTITUZIONE VILLA SMERALDI
MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA
Via Sammarina 35 – San Marino di Bentivoglio

Ore 16.00: visita guidata alla sezione espositiva dedicata alla coltivazione della canapa; seguirà una dimostrazione di filatura e tessitura.
Prenotazione obbligatoria: tel. 051.895010; musei@provincia.bologna.it

08 ottobre

Il latte e il formaggio in collina
ECOMUSEO DELLA COLLINA E DEL VINO
Casa del Capitano, Via della Rocca – Castello di Serravalle

Ore 15: visita guidata all'Ecomuseo e al borgo medievale di Serravalle, seguirà degustazione guidata di Parmigiano e vini locali. Si prosegue con una breve escursione tra campi e vigneti fino al Caseificio "Castelletese": visita alla struttura e al magazzino stagionatura del Parmigiano Reggiano.
Costo: 1 €.
Prenotazione obbligatoria: tel. 338.[illegible]121915
cultura@comune.castellodiserravalle.bo.it

La castagna
MUSEO DEL CASTAGNO
Palazzo Alidosi, Via Montanara 1 – Castel del Rio

Ore 14.30: visita guidata al Museo. Segue degustazione dei prodotti locali alla LI Sagra del Marrone di Castel del Rio. Ore 16.00: presso il campeggio "Le Selve" (Via delle Selve, 670) escursione lungo il percorso didattico del marrone.
Informazioni: tel. 0542.95906

15 ottobre

Dall'argilla al suono: le ocarine
MUSEO DELL'OCARINA
Via Garibaldi 35 – Budrio

Ore 15.30: Fabio Galliani, musicista e studioso di Ocarina, presenta la storia del piccolo flauto, guidando una visita a questo Museo unico al mondo. Seguirà un concerto che consentirà ai partecipanti di apprezzare tonalità e suoni delle diverse tipologie di questo strumento.
Informazioni: tel. 051.6928322-306; musei@comune.budrio.bo.it

Baracca e burattini
MUSEO DEI BURATTINI
Via Garibaldi 29 – Budrio

Ore 17.00: il burattinaio Vittorio Zanella presenta la collezione di teste di legno appartenute ai maggiori burattinai bolognesi dell'800 e del '900, insieme agli abiti, agli utensili, all'attrezzeria, ad una splendida baracca da piazza, alle scenografie dipinte del Teatro dei Burattini. In una sorta di "teatro meraviglioso", appariranno i burattini che suonano i piatti, i mitici Fagiolino e Sganapino, i maghi, le fate e le streghe, la morte e poi gli orchi e gli animali fantastici, e le burattine, i generici, i nobili e infine i burattini della Commedia dell'Arte. Seguirà un breve spettacolo.
Informazioni: tel. 051.6928322-306; musei@comune.budrio.bo.it

Con gli occhi del padrone
PALAZZO TOZZONI
Via Garibaldi 18 – Imola

Ore 16.00: visita guidata grazie alla quale si potrà ripercorrere una giornata di vita quotidiana negli spazi domestici e sotterranei di una residenza aristocratica urbana attraverso gli oggetti originali e gli ambienti di Palazzo Tozzoni, punto focale della rete produttiva e sociale delle proprietà terriere della nobile famiglia.
Informazioni: tel. 0542.602609; musei@comune.imola.bo.it

22 ottobre

Acqua terra arte
ECOMUSEO DELL'ACQUA
Fienile Dosolo, Via Zaccarelli 16 – Padulle di Sala Bolognese

Dalle ore 14.30 alle 17.30: visite guidate gratuite alla Cassa di Espansione "Dosolo" e all'impianto idrovoro di Bagnetto.
Ore 16.00: presentazione del progetto dell'Ecomuseo a cura dell'Amministrazione Comunale. Partecipano Simona Lembi (Assessora alla Cultura - Provincia di Bologna), Gabriella Montera (Assessora all'Agricoltura - Provincia di Bologna), Valerio Toselli (Sindaco del Comune di Sala Bolognese), Claudio Negrini (Direttore del Consorzio di Bonifica Reno Palata). Il pomeriggio sarà moderato dalla giornalista Paola Rubbi.
Dalle ore 14.30 all'interno del Fienile Dosolo, esposizione degli artisti Mara Guerrini, Tiziana Bertacci, Marzio Badari sui temi dell'acqua e della terra.
A tutti i partecipanti sarà offerta una merenda.
Informazioni: tel. 051.682250; alessandro.fiocchi@comune.sala-bolognese.bo.it

Il mulino e gli antichi mestieri
MUSEO CIVILTÀ DEI MESTIERI
Via del Gualando 2 – Pianoro Nuovo
MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA DELL'APPENNINO
Località Piamaggio – Monghidoro

Ore 9.30: presentazione del Museo di Pianoro, di prossima inaugurazione; seguirà una dimostrazione, a cura dell'Associazione "Territorio e Civiltà dei Mestieri", di alcuni antichi mestieri con l'utilizzo di strumenti e utensili originali.
Ore 11.30: visita al Museo di Monghidoro.
Ore 13.00: visita al Mulino Mazzone (1735), uno dei pochi mulini delle Valli del Savena e dell'Idice ancora visitabile, e dimostrazione del suo funzionamento. Possibilità di spuntino prenotando allo 051.6555132 entro la settimana precedente.
Informazioni: Comune di Pianoro tel. 051.6529105/111
Tuttoservizi Spa - tel. 051.6555132; Sistema Turistico Valli Bolognesi tel. 051.6527743

© 2006 Provincia di Bologna - Assessorato alla Cultura

la religiosità popolare

Museo LabOrantes
Castelluccio di Porretta

Un'ala del Castello Manservisi presenta ai visitatori le manifestazioni della religiosità popolare locale (una raccolta di tavolette votive ed ex-voto provenienti dai santuari della Madonna del Faggio e della Madonna del Ponte, e paramenti liturgici) accanto ad oggetti legati alla vita quotidiana ed al lavoro in Appennino: la tessitura, l'artigianato e la raccolta delle castagne. Una nuova sezione ricorda la fondazione della Cassa Rurale di Castelluccio.

La religiosità popolare

Il mondo contadino – particolarmente vulnerabile a carestie, epidemie e guerre – ha sempre avvertito la necessità di garantirsi una particolare protezione divina contro questi eventi e le loro conseguenze. Di qui la sacralizzazione di tutti gli ambienti della casa, stalle comprese, e della campagna, al fine di ottenere la protezione necessaria dei più importanti fattori di sopravvivenza: la terra, il lavoro, la famiglia, gli animali. A fianco di questa religiosità per così dire "privata", che recupera anche retaggi pagani, si svilupparono i santuari – nelle tipologie di monte, d'acqua, per grazia ricevuta, del crocifisso – che condensarono e ispirarono la religiosità popolare, favorendo scambi di esperienze e di modelli della pietà, al di fuori del rigoroso controllo ecclesiastico, cui sono frequenti ex–voto, le cui tipologie infinite riflettono la grande creatività popolare. Ulteriori manifestazioni erano le sagre paesane: nate come festa del patrono di una parrocchia, poi diventarono giorni di festa generale, fatta di giochi, gare, bancarelle e mercato, lasciando sempre più spazio all'aspetto profano e commerciale, che vediamo tuttora.

gesso e gessaroli

Gesso e gessaroli

Lo sfruttamento del gesso – come pietra da taglio, materiale da costruzione, fertilizzante, ecc. – risale all'antichità: a Bologna fu spesso impiegata la selenite, un tipo di gesso, nella costruzione di edifici dall'epoca Romana fino al XIII secolo, quando si diffuse l'uso del gesso cotto polverizzato. Da allora divenne consueta la figura dei gessaroli, la cui attività era condotta a livello familiare ma, non consentendo guadagni sufficienti, soprattutto come lavoro saltuario. I blocchi di gesso erano estratti con l'uso di mine, poste in buchi praticati nella roccia da pali di ferro con l'aiuto di acqua. I blocchi ottenuti erano squadrati e rifiniti se necessario per costruire edifici, oppure ridotti a pezzi informi con picconi o mazze e portati alla fornace, diversa a seconda delle zone e dei gessaroli: qui erano sottoposti ad otto ore circa di cottura a non altissima temperatura, e poi polverizzati con un mazzuolo, o grazie ai mulini da gesso a forza motrice animale. Nonostante la grande richiesta, l'estrazione del gesso rimase artigianale fino al Novecento, quando subentrò il suo sfruttamento industriale, purtroppo distruttivo per l'ambiente naturale della vena del gesso.

Museo della cultura materiale
Borgo Tossignano

All'interno del Palazzo Baronale di Tossignano, presenta gli oggetti legati alla memoria della cultura materiale della Valle del Santerno: attrezzi per l'agricoltura, la filatura, la tessitura e l'artigianato, utensili domestici e strumenti per la raccolta della ghiaia del fiume e l'estrazione del gesso, tra le principali attività economiche della zona.

il pastore e la lana

Museo Etnografico "Giovanni Carpani"
Lizzano in Belvedere

Nato dalla raccolta di testimonianze della cultura montanara avviata nel 1965 dal maestro Giovanni Carpani è uno dei centri visita del parco Regionale del Corno alle Scale. Il percorso illustra le diverse attività produttive della zona (il castagno, la pastorizia, la tessitura, l'artigianato), le tradizioni religiose ed i riti legati ad antiche credenze. In un edificio adiacente sono ricostruiti gli ambienti di una casa tradizionale montanara.
All'interno del Parco è visitabile anche il centro visita **Museo del Bosco** di Pianaccio, che presenta l'ecosistema del bosco nei suoi molteplici aspetti: scientifici, culturali ed emozionali.

Il pastore e la lana

Tra le attività più antiche dell'uomo, la pastorizia si articolava in diverse fasi di lavoro: tosatura, mungitura, pascolo, produzione del formaggio e transumanza, che per secoli ha visto i pastori scendere in pianura in autunno e tornare ai pascoli montani in primavera. Su un grande carro, tirato da un cavallo o un mulo, si caricavano le masserizie, vi prendevano posto i bambini; il resto della famiglia seguiva a piedi con il gregge. Il ritorno in montagna avveniva a maggio e l'arrivo era di solito festeggiato con riti e manifestazioni. Dal latte i pastori ricavavano, con procedimento lungo e laborioso seguito dalle donne, formaggio e ricotta, prodotti a fine primavera e destinati all'uso famigliare o alla vendita. La lana era invece tosata due volte l'anno: immediatamente prima del ritorno in pianura in autunno, con la produzione di lana di scarsa qualità, e prima di tornare in montagna a maggio. La lana era quindi cardata con gli scardassi, strumenti costituiti da due tavole di legno leggermente ricurve con denti d'acciaio uncinati: la lana era qui posta e "pettinata" per essere in fine pronta per la filatura e la tessitura.

la canapa, il filo, la tela

Istituzione Villa Smeraldi - Museo della Civiltà Contadina
San Marino di Bentivoglio

L'ottocentesca Villa Smeraldi ospita un museo etnografico di importanza nazionale, con una ricca collezione di macchine agricole, strumenti ed oggetti legati alla vita ed al lavoro contadino nel Bolognese. Alcune sezioni presentano i diversi cicli produttivi (la canapa, il frumento, il latte) o ricostruzioni di ambienti della casa rurale. Un fitto calendario di esposizioni temporanee consente inoltre di approfondire le diverse tematiche legate all'archeologia contadina, alla storia e alle tradizioni locali.

La canapa, il filo, la tela

Avviata su larga scala a metà del XV secolo, la coltivazione della canapa è diventata il cardine del sistema agrario bolognese: sostenuta all'inizio dalla domanda della corderia dell'arsenale veneziano e di centri di produzione locale di canapa pettinata e tele da biancheria, la produzione ebbe dal Seicento nuovi sbocchi commerciali nei cantieri navali nordeuropei. L'Ottocento vide l'ultimo sviluppo di produzione e commercio, registrando significativi sviluppi in campo industriale con l'impianto di vari stabilimenti vicini alle aree di coltivazione, ma la crisi degli anni '30 del XX secolo e poi la grande trasformazione dell'economia italiana del Dopoguerra portarono al suo drastico ridimensionamento. Seminata a marzo, raccolta tra luglio e agosto, la canapa era lasciata a macerare per diversi mesi in apposite fosse riempite di acqua stagnante, i maceri (nome che nel bolognese indica una fossa rettangolare profonda circa due metri e di grandezza proporzionata alle dimensioni del podere). In seguito era fatta asciugare e se ne frantumava lo stelo prima grossolanamente (scavezzatura) e poi finemente (gramolatura) per liberare la fibra tessile che poteva essere così pettinata e filata.

il latte e il formaggio in collina

Il latte e il formaggio in collina

La particolare tenacità della terra del Bolognese ha implicato per secoli la necessità di impiegare tiri animali numericamente consistenti, composti soprattutto da buoi, di conseguenza l'allevamento dei bovini fu finalizzato al lavoro dei campi, mentre solo nelle aree suburbane si allevavano vacche da latte per soddisfare la domanda della città di latte, burro e formaggi teneri. L'area a sinistra del Reno ai confini con il Modenese ha costituito un'eccezione a questa regola e oggi rientra, non a caso, nella zona di produzione del parmigiano reggiano. La produzione di questo tipo di formaggio ebbe inizio, secondo la tradizione, intorno al Mille quando i monaci benedettini e cistercensi avviarono la bonifica delle terre dell'area occidentale della pianura emiliana utilizzando "vacche tiradore", con una conseguente ricca produzione di latte da non sprecare. I monaci studiarono un modo per trasformare il formaggio di grandi dimensioni, in grado di conservarsi a lungo, adottando una tecnica che prevedeva l'utilizzo di grandi caldaie in cui far coagulare il latte, frantumare la cagliata in granuli e cuocerli realizzando forme da stagionare dai 12 ai 36 mesi.

Ecomuseo della Collina e del Vino
Castello di Serravalle

L'Ecomuseo, ospitato all'interno della duecentesca Casa del Capitano nell'antico borgo di Serravalle, è articolato in nove sistemi collegati a sezioni dislocate sul territorio, che descrivono l'interazione tra uomo e ambiente in questa area: dalle caratteristiche culturali dell'ambiente e degli abitanti fino alle attività economiche, dal passato sino ad oggi.

la castagna

La castagna

Dalla Preistoria fino a metà Novecento è stata la base dell'alimentazione e la fonte di maggiore entrata delle genti dell'Appennino, consumata e commercializzata fresca, secca o ridotta in farina. Le castagne fresche venivano di solito cotte: i marroni erano abbrustoliti sulle braci in una padella bucata, mentre il resto veniva bollito. Oppure venivano poste in essiccatoi: piccoli edifici isolati composti di un'unica camera, dove si teneva acceso un fuoco sopra cui, su una graticola di legno, i frutti erano stesi ad essiccare per almeno un mese, poi venivano pestati entro sacchi o bigonci per spogliarli del guscio, e in parte venduti secchi. Il resto era invece portato al mulino, macinato e ridotto a farina, utilizzata per cucinare polenta, castagnacci, focacce e conservata, anche per più anni senza pericoli di deperimento, compressa entro cassoni di legno di faggio, chiamati arche. Ma del castagno non si utilizzava solo il frutto: il legno era ottimo per la costruzione di edifici, legna da ardere e per realizzare bigonci, mastelle, botti, tini; le foglie erano utilizzate come lettiera nelle stalle e poi come letame.

Museo del Castagno
Castel del Rio

All'interno di Palazzo Alidosi è allestita un'esposizione didattica dedicata al castagno: dalle caratteristiche ambientali del territorio alla storia, agli strumenti ed ai metodi di una produzione che ha rappresentato nei secoli passati una risorsa fondamentale per la vita contadina dell'alta vallata del Santerno.

dall'argilla al suono: le ocarine

Dall'argilla al suono: le ocarine

Gli strumenti in terracotta fanno parte da sempre della storia della musica, anche in virtù del loro forte valore simbolico: composti di terra, plasmati con acqua, cotti col fuoco, prendono vita grazie all'aria che vi si soffia. Le ocarine - poi diventate famose in tutto il mondo - sono invece nate a Budrio nel 1853 da un esperimento di Giuseppe Donati, "lo strumento di Donati" - scaturito dal desiderio di creare un flauto globulare in terracotta in grado di suonare una scala di otto note intonate - sembra un piccolo sommergibile, con la cassa di risonanza allungata, otto o dieci buchi posti sul corpo stesso, da cui parte un bocchino attraverso cui si soffia l'aria per produrre i suoni; oggi, in tutto il mondo, i flauti globulari di qualsiasi forma e materiale sono chiamati ocarine. Ma a Budrio la tradizione è stata portata avanti con passione (tra i costruttori ricordiamo Cesare Vicinelli e Guido Chiesa) e la sua diffusione nel mondo è affidata anche al gruppo Ocarinistico Budriese (composto da sette musicisti con ocarine di dimensioni diverse) nato nel 1880 circa che suona un repertorio di brani composti appositamente per ocarina e adattamenti.

Museo dell'Ocarina
Budrio

Budrio è famosa nel mondo per la fabbricazione delle ocarine, qui create nel 1853. Il museo, davvero unico al mondo, illustra l'evoluzione di questo particolare strumento musicale, le sue tecniche di costruzione, i repertori musicali tradizionali, attraverso gli esemplari presenti e un ricco apparato documentario, bibliografico e sonoro.

baracca e burattini

Museo dei Burattini
Budrio

Una ricca collezione di 1.200 oggetti raccolti in oltre venti anni di appassionata ricerca sul teatro di animazione italiano ed asiatico, testimonianze dell'importante tradizione regionale, una ricca raccolta di marionette, alcune delle quali hanno dignità d'opera d'arte, pupi siciliani del primo Novecento ed un antico e rarissimo pupo napoletano.

Baracca e burattini

La nascita e lo sviluppo della marionetta sono connessi al potere e alle classi superiori, mentre i burattini sono di origine popolare, strumento di satira e di cronache di piazza. Ciò si riflette anche nella loro fisicità: le marionette sono il più possibile verosimili e reali, pupazzi riproducenti la figura umana, manovrati dall'alto da abili mani grazie a fili, secondo tecniche che hanno le loro origini nell'antichità. I burattini invece sono caricature rappresentanti i tipi e i caratteri umani, composti da testa, mani e una cappa entro cui è si trova la mano del burattinaio che li anima: ed è proprio la cappa, il "buratto" - la stoffa grezza usata come setaccio per separare la farina dalla crusca - che dà loro il nome e ne esprime l'origine popolare. Il teatro di animazione o di figura, di antichissima tradizione, in Italia si è evoluto come riflesso della storia sociale e politica, tratteggiandone gli esiti nelle rappresentazioni, spesso con veri e propri intenti pedagogici. Nel Bolognese da sempre si porta avanti con impegno questa tradizione di teatro popolare, grazie all'attività appassionata di importanti artigiani e artisti.

con gli occhi del padrone

Palazzo Tozzoni
Imola

Lascito dell'ultima erede Tozzoni al Comune, il settecentesco Palazzo offre una preziosa ed integra testimonianza della vita di una famiglia aristocratica: un'importante quadreria (XVI-XIX secolo), oggetti d'arte applicata, arredi e ricordi di famiglia, una ricca biblioteca, gli ambienti di servizio con utensili e suppellettili, le cantine con attrezzi e strumenti per la produzione del vino e la lavorazione della terra.

Con gli occhi del padrone

Centri di convergenza e di organizzazione del lavoro contadino erano i grandi palazzi cittadini e le ville di campagna dei signori, le cui proprietà erano gestite prevalentemente con contratti di mezzadria. Diffuso in regione soprattutto dal XV secolo, prevedeva la presenza diretta dei mezzadri in case coloniche collocate all'interno dei poderi assegnati e una precisa suddivisione dei raccolti, di solito definita dal proprietario. A quest'ultimo spettava generalmente la metà della produzione, che confluiva in strutture appositamente previste all'interno della sua dimora: enormi granai (spesso nelle soffitte dei palazzi), magazzini, ghiacciaie, cantine, che a volte accoglievano anche strutture e attrezzature per una prima lavorazione dei prodotti. È questo il caso delle cantine in cui si concentrava l'uva già ammostata per essere trasferita nei tini dove fermentava e poi nelle botti. Da non dimenticare la cucina, vero fulcro delle attività domestiche, con l'annessa dispensa, il grande camino e il corredo degli strumenti di lavoro. All'interno dei palazzi potevano inoltre essere ospitati artigiani e lavoratori specializzati, oltre ad una numerosa servitù.

acqua terra arte

Ecomuseo dell'Acqua
Sala Bolognese

L'ecomuseo, in via di costituzione, si propone come centro focale di un itinerario sul territorio – così peculiare dal punto di vista idrologico – incentrato sul tema dell'acqua, sul suo percorso dalla montagna alla pianura e alla rete di bonifica, nonché sulle interconnessioni con il territorio rurale ed urbanizzato che coinvolgono aspetti diversi quali l'agricoltura, la storia, l'ambiente, lo sviluppo urbanistico e la fruizione turistica.

Acqua terra arte

La pianura padana, di origine alluvionale, è soggetta alla formazione di acquitrini, paludi e inondazioni, ma secoli di lavori di bonifica hanno quasi del tutto ovviato al problema: le acque sono contenute da una fitta rete di canali e fiumi, e i terreni prosciugati. Dal II secolo a.C., i Romani organizzarono il territorio nella centuriazione, con l'intento di suddividere e bonificare i terreni, che però con la crisi medievale furono in gran parte abbandonati mentre le acque non venivano più regolamentate. Dall'XI secolo ripresero gradualmente le opere di bonifica: i fiumi furono costretti entro argini, dando però origine ai fiumi sospesi e quindi al fenomeno delle piene, per lungo tempo un serio pericolo per gli insediamenti. Solo dal XX secolo vennero avviate opere idrauliche in grado di garantire la sicurezza anche nelle zone più depresse, la cui costruzione e mantenimento, fino a cent'anni fa, era compito di privati associati in organizzazioni consorziali, poi evolutesi – con intervento statale – nei moderni consorzi di bonifica, enti che tutelano, insieme agli uffici regionali preposti, la sicurezza idraulica del territorio, conservando le opere esistenti e realizzandone di nuove ove necessario.

gli antichi mestieri

Gli antichi mestieri

Tra gli artigiani, per secoli una presenza costante e strettamente intrecciata alla vita quotidiana delle comunità delle campagne, i più numerosi erano i fabbri e i falegnami, indispensabili per costruire e riparare strumenti e attrezzi; ma anche i carradori che lavoravano legno e ferro per carri e carrozze, i bottai e i magnani, che realizzavano i recipienti in legno e rame. Molti altri non avevano una propria bottega ma si spostavano presso le famiglie con cadenza stagionale secondo le necessità, legate al lavoro (arrotini, gargiolai, cordai, segantini, cestai, norcini), alla vita domestica (magnani, materassai, seggiolai) e alla persona (sarti, calzolai, barbieri). In gran parte gli artigiani – ad eccezione di fabbri e carradori che ricavavano dal loro lavoro una certa sicurezza economica e sociale – fornivano il loro lavoro in cambio di prodotti: ciò garantiva un guadagno minimo, costringendo così gli artigiani a dedicarsi ad un'ulteriore attività stagionale. Dalla metà del XX secolo cominciò il lento declino dell'artigianato a causa della progressiva meccanizzazione del lavoro e dell'avvio della produzione seriale ed industriale di attrezzi e strumenti.

Museo Civiltà dei Mestieri
Pianoro

Il museo accoglie in esposizione permanente oltre ad una ricca raccolta di strumenti agricoli, numerosi attrezzi da lavoro attinenti a svariate attività artigianali. Pensato come un vero e proprio laboratorio didattico, il museo è quindi organizzato lungo un percorso articolato in sezioni tematiche: la casa rurale, la cantina, la stalla, i lavori agricoli, i mestieri artigianali, i pesi e le misure.

il mulino

Museo della Civiltà Contadina dell'Appennino
Monghidoro

Il museo ricostruisce la vita rurale dell'Appennino di un tempo nei suoi aspetti lavorativi e quotidiani. Agli spazi dedicati agli antichi mestieri (la falegnameria, la lavorazione della lana e della paglia, la produzione del vino) si alternano alcuni ambienti domestici: la cucina, la camera da letto, un'aula scolastica, la stalla, ed un angolo con testimonianza della vita signorile. Unica la ricostruzione in scala 1:3 di un mulino ad acqua perfettamente funzionante.

Il mulino

Per secoli, dall'età romana fino alla metà del '900, fu il punto focale – produttivo e sociale – delle campagne: si andava al mulino per macinare il raccolto al culmine di un anno di lavoro e durante le lunghe attese per ottenere la farina del proprio grano, mais o castagne, si incontravano persone e si concludevano affari. Dal XII secolo i mulini ad acqua si diffusero in tutta l'Europa Occidentale, intensificando lo sfruttamento dell'energia idraulica per la macinazione alimentare e altre attività artigianali e condizionando la tecnologia fino all'introduzione del vapore nel XVIII secolo. Il mulino è un impianto di piccole dimensioni che sfrutta l'energia dell'acqua corrente, proveniente da canalizzazioni, per azionare macchine meccaniche; può essere a ruota orizzontale (tipico dell'Appennino in quanto utilizzava una portata d'acqua limitata) o verticale (comune in pianura e negli opifici lungo i canali, dove si disponeva di tanta acqua). Il lavoro del mugnaio prevedeva pertanto l'affinamento di diverse competenze: l'arte del macinare, la conoscenza delle macine, la capacità di valutare la qualità di farina e di regolare i meccanismi.

Provincia di Bologna – Assessorato alla Cultura
Bologna Appennino – GAL Appennino Bolognese